DIREZIONE I AMMINISTRAZIONE · ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . » 1.150
Un trimestre . . » 600
Spedizione in abbonam postale · Conto corrente postale 1 29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 · Echi spettacoli L. 60 · Cronaca L. 70 · Necrologie L. 50 Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative · Pagamento anticipato · Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma · Telef. 61 872, 68.964, 684.023

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 125 ★ GIOVEDÌ 29 MAGGIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

LA PAROLA DEL POPOLO

Le cifre delle elezioni per il Congresso della C.G.I.L. parlano chiaro: il 60 per cento dei suffragi ai comunisti.

CONTRO I LAVORATORI

Non faremo all'on. De Gasperi l'imbarazzante scortesia di ricordargli oggi — nel momento in cui egli si appresta a costituire un Gabinetto di minoranza — la tesi, debole in verità, con cui il 28 aprile tentò di giustificare la crisi governativa: necessità di assicurare al Governo una più larga base. Lasciamo questo compito al suo confessore, che di bugie, certo, se ne intende assai più di noi. E stiamo ai fatti. L'on. De Gasperi sembra ormai deciso a rompere la coalizione democratica repubblicana, costituitasi in base alle votazioni del 2 giugno per imboccare la strada nuova e pericolosa di un Ministero a tipo « presidenziale », che non dispone finora di alcuna base solida in Parlamento e non risponde certo alla volontà del Paese quale si è espressa nelle consultazioni elettorali dal giugno '46 al 20 aprile '47.

La decisione è grave e la strada — abbiamo detto — è nuova e pericolosa. Strada nuova, poichè rompe nettamente con il metodo democratico, secondo cui il Governo è espressione di una maggioranza chiaramente definita in Parlamento e riflette nella sua composizione e nella sua struttura i reali rapporti di forza esistenti tra i partiti che gli hanno dato vita. Strada pericolosa, poichè respinge, arbitrariamente, il Paese indietro rispetto a quel sistema democratico e parlamentare, che, dopo venti anni di tirannia fascista, era stato inaugurato in Italia con le consultazioni del 2 giugno.

Quali giustificazioni di un così grave passo può produrre l'onorevole De Gasperi dinanzi alla Nazione? E quali difficoltà ha egli incontrato sul suo cammino, che motivino il ripudio di quella coalizione democratica e repubblicana, l'unica capace di assicurare al Governo stabilità e sufficiente omogeneità di indirizzo? Nessuna.

Difficoltà certo non ve ne sono state intorno alla questione del partito cui spettava dirigere la coalizione « ministeriale », poichè tutti hanno, correttamente e lealmente, indicato nella Democrazia Cristiana il gruppo politico chiamato ad assumersi la responsabilità della direzione del nuovo Governo. Nè pregiudiziali sono state poste all'inclusione nel Gabinetto di cosiddetti « tecnici », che portassero al Ministero il loro contributo di esperienza e di capacità: i nomi dei « tecnici » non è stato possibile discuterli, poichè l'on. De Gasperi, pur nella lunga serie di consultazioni, non si è mai preoccupato di fornire alcuna indicazione concreta al riguardo. Difficoltà infine — e veniamo al punto sostanziale — non potevano sorgere e non sono sorte intorno al programma, poichè mai De Gasperi ha parlato, agli uomini politici consultati, di programma, bianco o rosso che fosse, di destra o di sinistra, conservatore o reazionario. Tutto consigliava che si cominciasse a discutere dal programma: e poichè si parlava di difendere la lira si esaminasse in concreto quali erano i modi per difenderla, quali le misure effettive, quali le proposte. Una discussione concreta sul programma avrebbe permesso facilmente di stabilire quali erano le forze che era possibile porre a base del nuovo governo e quali i limiti della coalizione; avrebbe consentito di fissare le responsabilità dinanzi all'opinione pubblica; avrebbe permesso di fissare i reciproci impegni.

Questo De Gasperi non ha fatto. Si è avuto anzi l'impressione che esistessero, da parte del Capo della Democrazia Cristiana, pregiudiziali ed esclusive prima ancora che ogni seria discussione sul programma e sulla struttura del nuovo governo fosse almeno iniziata. Del tutto muto o evasivo su tali punti, De Gasperi è stato solo capace, in concreto, di sollevare un problema: l'esclusione dal nuovo Ministero dei partiti che rappresentano nel Paese e in Parlamento la grande maggioranza delle classi lavoratrici.

Questo è l'unico e vero programma con cui egli si presenta alla nazione; questo l'oscuro vessillo che egli mostra di voler innalzare sulla navicella governativa.

Per la verità egli non è stato in grado di fornire nemmeno giustificazioni per la sua tesi: e si comprende perchè. Non poteva trovarne nella topografia parlamentare, la quale indica, ad esempio, nel partito comunista il secondo partito dell'Assemblea. Non poteva trovarne nell'orientamento dell'opinione pubblica, la quale aveva segnato il 10 novembre e il 20 aprile la impetuosa avanzata dei gruppi più conseguenti dello schieramento democratico repubblicano. E tanto meno poteva trovarne solo che si fosse posto nella più ampia visuale della prospettiva storica, poichè è indubbio che la maggioranza degli italiani aveva visto nelle responsabilità di governo dei comunisti e dei socialisti un motivo di fede più ampia e di speranza nella democrazia, un grande fatto costruttivo, un elemento di ordine e di stabilità nel nostro Paese.

Il Gabinetto « presidenziale » dell'on. De Gasperi viene alla luce perciò nel silenzio e nell'equivoco e rassomiglia molto ad un colpo di mano. Porta sulla fronte una cattiva impronta: l'assenza dei rappresentanti dei lavoratori. E la sua data di nascita cade in un momento estremamente sintomatico: allorchè stavano per avere esecuzione le leggi che dovevano colpire la speculazione, bloccare l'aumento dei prezzi, cavare il danaro, necessario allo Stato, dalle tasche dei ricchi. I plutocrati se ne rallegreranno. Ma nel popolo sorge oggi legittima una domanda: quali sono gli interessi che De Gasperi serve e quale l'avvenire che prepara al Paese?

COLPO DI MANO DEL LEADER DEMOCRISTIANO PER UN GOVERNO PRESIDENZIALE

De Gasperi tenta di escludere i rappresentanti delle masse lavoratrici

I saragattiani guidati da Tremelloni appoggiano la manovra democristiana - 207 deputati della D.C. in lizza per i portafogli - Un governo di concentrazione repubblicana era possibile - dichiara Palmiro Togliatti

« Credo di poter essere sicuro — ha dichiarato l'on. De Gasperi al termine della giornata di ieri dopo essersi incontrato con il Capo dello Stato — di conchiudere domani sulla base di un governo che dia al Paese un'obiettiva ed efficiente amministrazione per il breve periodo che ci separa dalle consultazioni popolari.

Spero che anche i partiti che a prima vista hanno fatto obiezioni alla novità della formula della collaborazione riconosceranno che essa corrisponde ad esigenze straordinarie, senza abbandonare il terreno del metodo democratico ».

Questa dichiarazione del leader democratico cristiano veniva dopo una intensa giornata di contatti politici e di lavoro di corridoio che aveva anche visto il colpo di scena della impovvisa, sostanziale adesione dei saragattiani alle tesi dell'on. De Gasperi, circa la composizione del governo.

I colloqui di ieri

Per tutta la giornata si erano, quasi ininterrottamente, susseguiti i colloqui dell'on. De Gasperi con gli esponenti dei partiti e con i « tecnici » che egli avrebbe avuto intenzione di attrarre nella propria combinazione ministeriale.

Nella mattinata l'on. De Gasperi — recatosi al Viminale — riceveva Sforza, Molè, Cappa, Campilli, Fuschini, Cianca, Facchinetti, D'Aragona e Vassalli. Ai rappresentanti dei saragattiani, dei repubblicani, degli azionisti e dei demolaburisti, l'on. De Gasperi domandava se, nel caso non gli fosse riuscito di procedere alla costituzione di un gabinetto di concentrazione, i loro partiti sarebbero stati disposti a « prestargli » degli uomini, in qualità di tecnici, senza cioè impegnare i rispettivi partiti. Le proposte dell'on. De Gasperi prendevano un po' di sorpresa i parlamentari consultati: con esse prendeva corpo infatti la decisione del leader democristiano di formare senz'altro un governo a carattere « cancelleresco », che non sorgesse cioè sulla base di una coalizione di partiti, e di un programma preciso, ma che fosse senz'altro un organismo alle dipendenze assolute del Presidente del Consiglio.

Per questi motivi tanto D'Aragona, quanto Facchinetti e Molè, a nome rispettivamente dei saragattiani, repubblicani e demolaburisti si rifiutavano di dare subito una risposta, riservandosi di ascoltare prima il parere delle direzioni e dei Gruppi parlamentari dei loro partiti. Il solo Cianca dichiarava di non poter accettare le proposte del Presidente del Consiglio.

Alle 13 e 25 giungeva al Viminale il compagno Palmiro Togliatti che si intratteneva con l'on. De Gasperi per circa 30 minuti. Al termine del colloquio il compagno Togliatti rendeva alla stampa la seguente dichiarazione:

« Ho detto all'on. De Gasperi che allo stato delle cose non mi pare esistano difficoltà alla costituzione di un governo di concentrazione repubblicana che avrebbe una larga e solida base parlamentare e potrebbe ben governare. Ho aggiunto che alla inclusione di qualche elemento tecnico in un governo simile non abbiamo obiezioni. Non esistono dunque quelle condizioni oggettive che alle volte consigliano il ricorso a Gabinetti di tipo presidenziale, come è quello che sembra vorrebbe costituire l'on. De Gasperi. Inoltre, qualora si ritenesse che è indispensabile fare ricorso a un Gabinetto di tipo Presidenziale, a noi pare che il designato a formarlo non dovrebbe essere il capo di un Partito, perchè in questo caso vengono meno le necessarie garanzie di imparzialità. Già ieri sera De Gasperi aveva cercato di convincermi, tra l'altro dicendomi che queste cose si facevano anche in Austria, si intende prima dell'altra guerra mondiale. Debbo dire però che questo argomento in particolare non è valso a convincermi ».

L'avventura di De Gasperi nelle dichiarazioni di Nenni

Poco dopo è uscito l'on De Gasperi che, fattesi leggere le dichiarazioni di Togliatti, ha voluto rispondervi, per difendersi principalmente dall'accusa di non volere fare opera democratica. Egli ha asserito che a salvare la democrazia basta chiedere il voto di fiducia dalla Camera e poi ha assicurato di non aver mai parlato dell'Austria o di sue precedenti esperienze austriache.

Nel pomeriggio l'on. De Gasperi si recava a Montecitorio dove aveva altri contatti politici. Verso le 18 egli si incontrava, nel Transatlantico, con il compagno Pietro Nenni. Questi al termine del breve colloquio, faceva la seguente dichiarazione:

« Ho avuto un ultimo colloquio con l'on. De Gasperi nel Transatlantico. Gli ho detto che nè personalmente nè politicamente poteva attendersi dal partito socialista e da me di essere aiutato nel suo tentativo di spezzare e scindere la maggioranza repubblicana del 2 giugno. Ove questa maggioranza risultasse veramente incapace di stare unita su un programma di emergenza e si dovesse ricorrere ad un governo di tipo presidenziale, un tale governo dovrebbe essere diretto da un uomo fuori dei partiti che si impegni a fare le elezioni in ottobre.

L'ho invitato a leggere « Potere » di Ferrero per penetrarsi del principio che, sola valevole regola di governo è la legittimità democratica del suffragio universale. Non gli ho nascosto l'impressione che egli si incamminava verso una vera e propria avventura e che allo stato attuale la miglior cosa da farsi per lui era di rinunziare al mandato in favore di un uomo del suo partito o fuori dei partiti deciso a governare secondo la volontà popolare ».

Subito dopo l'on. De Gasperi riceveva l'on. Facchinetti, che avrebbe dovuto essere latore della risposta del Gruppo Repubblicano riunitosi nel frattempo per decidere sulle improvvise proposte del Presidente del Consiglio. Il colloquio con Facchinetti durava pochi minuti in quanto il Gruppo non aveva ancora deciso; veniva concordato che Facchinetti sarebbe ritornato non appena fossero state adottate dal Gruppo repubblicano le opportune decisioni.

Alle 18 e 45 giungeva a Montecitorio, per incontrarsi con De Gasperi, l'on. Riccardo Lombardi, che veniva interpellato su problemi economici e finanziari. All'uscita egli dichiarava che il governo non era formato e che non gli sembrava ci fossero i sintomi di una imminente soluzione della crisi. In ogni caso il suo Gruppo non avrebbe negato aprioristicamente l'appoggio parlamentare ad un governo che avesse presentato un programma di governo efficiente.

Alle 19 giungeva di nuovo Facchinetti il quale comunicava a De Gasperi che il Gruppo repubblicano non accettava le proposte fatte nella mattinata e che gli consigliava di presentarsi alla Camera con un governo di colore.

Il « sì » dei saragattiani

Nel frattempo si erano riuniti a Montecitorio i deputati e i membri della direzione saragattiani. La riunione si prolungava fino alle 20 ed era particolarmente battagliata. L'on. Tremelloni — che si sente un vero tecnico — sosteneva a spada tratta la necessità di appoggiare il tentativo di colpo di mano dell'on. De Gasperi — appoggio che sarebbe consistito nell'entrata al governo del Tremelloni stesso — mentre altri deputati erano di diverso avviso. Alla fine prevaleva la tesi di Tremelloni, secondo la quale il PSLI non avrebbe dovuto mettere veti pregiudiziali alla eventuale partecipazione di « tecnici » del Partito al governo De Gasperi, « senza che ciò impegnasse politicamente il partito stesso ». La lieta novella veniva recata subito all'on. De Gasperi da D'Aragona e Vassalli. De Gasperi si intratteneva brevemente con i due esponenti saragattiani e, dopo essersi rapidamente consultato

(Continua in 4. pag., 2. col.)

IL ROMANZO DELL'I.R.I.

Lo Stato finanzia la Confindustria

Il capitale privato non vuole controlli - In un solo mese l'industria siderurgica realizza un profitto di 600 milioni - Esponenti dei magnati dell'industria e della finanza alla direzione dell'IRI

II

L'I.R.I. è una colossale holding attraverso la quale lo Stato controlla la Banca Commerciale, il Credito Italiano, il Banco di Roma e una cospicua parte della produzione industriale nazionale.

Ma il capitale privato non vuole controlli e freni. Perciò ha iniziato l'assalto all'I.R.I. Dall'esterno: sui giornali, alla Costituente, al governo. Dall'interno: nella presidenza dell'I.R.I., nella direzione centrale, nelle singole aziende.

Manca un piano

Nello scorso dicembre, come risulta da documenti ufficiali, la produzione di lamiere sottili in Italia si è aggirata intorno alle 13 mila tonnellate. Neppure un terzo di questo materiale, bloccato, è stato consegnato agli assegnatari. La nostra industria cantieristica, per mancanza di lamiere si trova in condizioni estremamente critiche. Il prezzo delle lamiere di assegnazione varia dalle 70 alle 80 lire; il prezzo sul mercato libero varia invece dalle 170 alle 230 lire. In un solo mese la nostra industria siderurgica, vendendo al mercato libero, ha realizzato un profitto di almeno 600 milioni.

La Falck, la Bruzzo, la ISA, vendono a prezzi maggiorati la loro produzione al mercato libero, a mezzo di società commerciali di comodo.

Ma anche l'Ilva, la Siac o la Terni dell'I.R.I. seguono lo stesso metodo.

Perchè può avvenire questo? Mancanza di intervento e di controllo del Governo sulla produzione; ma anche e soprattutto mancanza di controllo e di un piano generale in seno all'I.R.I. stessa.

L'Ansaldo (I.R.I.) manca di lamiere ed è costretta a rallentare i lavori: le lamiere vengono prodotte dalla Dalmine (I.R.I.).

Ma la Dalmine ha libertà di cedere le sue lamiere a chi le pare. Per esempio: al mercato estero o alle aziende Innocenti. Perchè proprio alle aziende Innocenti? Forse perchè il signor Innocenti, titolare delle aziende meccaniche omonime, è contemporaneamente amministratore delegato della Dalmine.

Il signor Innocenti ha fatto recentemente ritorno in Italia dopo un lungo viaggio compiuto in America e in Inghilterra. Corre voce che egli si stia apprestando ad impossessarsi completamente della Dalmine grazie, tra l'altro, a un forte finanziamento in sterline, frutto del suo recente viaggio.

Sempre uomini del capitale privato sono stati alla direzione di aziende I.R.I. Per lungo tempo, durante il fascismo, fu alla testa dell'Istituto Beneduce esponente dei magnati idroelettrici. Egli impersonificava il concetto, caro ai grandi finanzieri italiani, dell'I.R.I. come convalescenziario: era contemporaneamente alla testa dell'I.R.I., maggiore holding statale e alla testa della Strade Ferrate Meridionali maggiore tra le holdings private.

Oggi sono venuti fuori altri nomi, o per meglio dire, son venuti fuori molti prestanomi. Ma il capitale privato nell'I.R.I., è, come prima, ben rappresentato, fa sentire la sua voce, impone la sua volontà.

Il Presidente Paratore

Il Presidente dell'I.R.I., oggi, è l'on Paratore. Un giorno dà le dimissioni e un giorno le ritira. Paratore è contemporaneamente presidente dell'Associazione Italiana tra le Società per Azioni.

Ecco il signor Dandolo Rebua. Funzionario dell'I.R.I.? Esponente del capitale privato? Lo troviamo contemporaneamente nell'ILVA (I. R. I.) e nella Falck (privata), nell'ATB (privata) e nell'Ansaldo (I.R.I.).

Ecco l'ing. Roberto Einaudi, vice presidente dell'ILVA. E' contemporaneamente interessato nella Tecnint una di quelle società commerciali che, con tanto profitto, si interessano di piazzare al mercato libero ed estero prodotti siderurgici.

Simili esempi potremmo citarne a decine.

Troppi uomini del capitale privato hanno funzione dirigente in seno all'I.R.I., perchè l'Istituto possa esercitare, con la sua consistenza economica, una funzione determinante nella lotta alla speculazione e al rialzo dei prezzi.

Ma ecco qualcosa di ancor più decisivo. Le aziende I.R.I. sono, proprio come le aziende private inquadrate nella Confindustria. Le aziende dello Stato fanno parte di un'associazione il cui scopo dichiarato è quello di difendere gli interessi economici del capitale privato.

Nella primavera del 1946 a Genova si ebbe una ripresa dei lavori di riparazioni navali con forti aliquote di navi estere. Nel porto di Genova numerose aziende private, tra cui la maggiore è la Cantieri del Tirreno del gruppo Piaggio, sono attrezzate per questi lavori. L'I.R.I. è rappresentata dall'OARN e dall'OTO.

La Confindustria diede disposizione ai gruppi privati di non far lavorare le aziende I.R.I. I cantieri privati, pur di togliere lavoro alle aziende I.R.I., assunsero gli appalti addirittura in perdita.

Per ottenere simili risultati, dove vediamo il capitale privato schierarsi compatto, secondo le direttive della propria associazione, contro aziende controllate dallo Stato, l'I.R.I. versa alla Confindustria circa ottanta milioni annui di tributi.

RICCARDO LONGONE

(continua)

IL PRIMO GIUGNO SI APRE A FIRENZE IL CONGRESSO DELLA C. G. I. L.

Il 60 per cento dei lavoratori italiani ha votato la mozione sindacale comunista

Forte affermazione della corrente comunista tra i ceti impiegatizi

All'ufficio organizzazione della CGIL lavorano, beati loro, in mezzo a un mucchio di belle ragazze. Ma non invidiateli troppo: in questi giorni hanno tutti un daffare da negri, e le dattilografe non hanno nemmeno il tempo di alzare gli occhi dalle macchine da scrivere. Si stanno tirando le somme delle elezioni che, in tutta Italia, hanno preceduto il Congresso della CGIL.

Ormai mancano pochi giorni: la mattina del 1. giugno, i 1500 delegati prenderanno posto nel Teatro Comunale di Firenze. Chi saranno? Quali correnti sindacali vi saranno maggiormente rappresentate? « L'Unità » è andata pubblicando, via via che giungevano, i risultati delle votazioni nelle principali Camere del Lavoro, nelle principali Federazioni nazionali. Ma ora è giunto il momento di tirare un po' di somme.

Le somme sono queste.

Piena regolarità

Dei sei milioni di iscritti ai sindacati, ha votato circa l'83 %. Una percentuale altissima, che si commenta da sé. La stragrande maggioranza delle operazioni elettorali si è svolta nella più piena regolarità: qualche piccola inosservanza al regolamento dettato dalla Confederazione è stata dovuta alla inesperienza, mai alla frode: ed è stato sempre possibile regolarizzarla nell'ambito stesso delle C.d.L. provinciali, con l'accordo di tutte le correnti.

Nelle redazioni di vari giornali se ne sono inventate di tutti i colori, su queste elezioni. E a volte, quel che è più strano, anche nelle redazioni di giornali che appartengono a partiti aderenti alla CGIL, e che non dovrebbero quindi avere interesse a svalutare l'opera della Confederazione. In ogni modo, sono pure invenzioni e i risultati che vengono via via omologati, a via Boncompagni, sono sempre in maggior numero.

Sono già stati omologati, per esempio, i risultati di quasi tutte le Camere del Lavoro, tra cui tutte le maggiori. Il rapporto tra i voti raccolti dalle tre correnti non dovrebbe ormai variare di molto. Ecco le somme complessive:

Le cifre complessive

Mozione Di Vittorio-Bitossi di unità sindacale: voti 2.904.017 (59.48 per cento), sindacalisti socialisti 1.114.657 (22,83 %), corrente democristiana 636.992 (13.04 %), corrente repubblicana 2.4 %, corrente saragattiana 1.9 %: tutte le altre correnti minori (azionisti, anarchici, internazionalisti, qualunquisti) e le mozioni indipendenti hanno raccolto in complesso meno dell'uno per cento dei voti.

Un grande successo, dunque, un enorme successo dei sindacalisti comunisti. E benchè non sia nostro scopo, oggi, esaminare le *cause* di questo autentico trionfo, non possiamo dimenticare che la mozione che reca le firme dei compagni Di Vittorio e Bitossi è la mozione che, oltre a riaffermare nella maniera più concreta i diritti essenziali del lavoro, più chiaramente esprime due principi fondamentali: libertà di sciopero per *tutti* i lavoratori, con esclusione d'ogni forma di arbitrato; e azione del sindacato in difesa delle libertà democratiche e della Repubblica presupposti d'ogni effettiva libertà sindacale.

Nei capoluoghi di regione

Il successo della mozione sindacale comunista è stato nettissimo nelle principali Camere del Lavoro: 59 % a Torino, 52 % a Milano, 75 per cento a Genova, 43 % a Venezia, 43 % a Trento, 68 % a Bologna, 75 % a Firenze, 65 % a Perugia, 57 % ad Ancona, 56 % a Roma, 74 % all'Aquila, 51 % a Napoli, 63 % a Bari, 70 % a Potenza, 68 % a Reggio Calabria, 71 % a Palermo, 57 % a Cagliari.

Come si vede, la percentuale è quasi sempre al disopra (e spesso molto al disopra) del 50 %, indifferentemente dalle regioni. Anzi spesso nel Sud si sono registrate percentuali particolarmente alte. Dal Lazio agli Abruzzi, dalla Campania alle Puglie, dalla Basilicata alla Calabria e alla Sicilia, *tutti* i risultati sono favorevoli alla mozione Di Vittorio, spesso in maniera schiacciante.

Le percentuali più forti sono quelle di Siena (79 %), Catanzaro (78 %), Matera (76 %), Modena (76 %). La corrente democristiana ha riportato una maggioranza relativa nella sola Camera del Lavoro di Bergamo.

Nei Congressi delle Federazioni, i risultati non sono stati diversi. In tutte le categorie più importanti e numerose, i lavoratori si sono orientati nella loro grande mag-

(Continua in 4. pag., 6. col.)

Bogomolov nominato vice-ministro degli esteri sovietico

PARIGI 28 — L'Agenzia France Presse comunica che secondo notizie da Mosca Alessandro Bogomolov, ambasciatore sovietico a Parigi è stato nominato vice-ministro degli esteri con decreto in data 24 gennaio

UN DISCORSO DI GULLO ALLA COSTITUENTE

L'autonomia legislativa alle regioni è un grave pregiudizio per l'unità nazionale

I comunisti per un'autonomia locale amministrativa - Il problema fondamentale per il Mezzogiorno non è la questione regionale ma è la riforma agraria

L'Assemblea Costituente ha proseguito ieri la discussione sul titolo 5 che affronta il problema delle autonomie regionali. Il discorso del compagno Gullo è stato al centro dei lavori.

L'on. DUGONI, socialista, che ha preso la parola per primo, ha rilevato la marcata influenza nei verbali della sottocommissione che ha studiato il problema, di motivi tradizionali cari ai repubblicani storici e ai democristiani, che hanno prevalso sulle ragioni logiche. Egli ha aggiunto che, procedendo per questa strada, la regione diverrebbe in pratica un piccolo stato a se e lo stato italiano uno stato federale, ed ha esortato i democristiani a rinunciare almeno ad una parte dei loro ideali regionalistici.

L'on. ZOTTA, democristiano, è risalito nel suo intervento alle cause che secondo lui sono alla base dell'esigenza delle autonomie regionali, negando qualsiasi difetto alla riforma patrocinata dalla DC.

L'on. EINAUDI, al contrario, ha detto di ritenere che gli estensori del progetto sono andati oltre nell'applicare il principio dei governi locali e ha sostenuto la necessità di erigere una barriera contro i pericoli insiti in un troppo marcato regionalismo economico.

Il discorso di Gullo

Subito dopo ha la parola il compagno FAUSTO GULLO, primo oratore comunista sull'ordinamento regionale. Gullo esordisce affermando che non esiste legislazione democratica la quale non ripeta la sua efficacia da esigenze liberamente e democraticamente espresse dalle masse popolari. La questione regionale non è sentita dal popolo italiano, afferma Gullo, e prosegue citando gustosi aneddoti sulle esperienze da lui fatte a contatto con le masse popolari meridionali che chiedevano al Ministro dell'Agricoltura chiarimenti sulla riforma agraria e non già sulle autonomie locali.

L'on. LUSSU e un deputato democristiano con i baffi cercano a questo punto di interrompere l'oratore, ma Gullo chiarisce subito che egli non si riferisce alla Sicilia e alla Sardegna, dove il problema delle autonomie è profondamente sentito.

Vi è senza dubbio una esigenza viva e profonda di tutto il popolo italiano, prosegue il compagno Gullo, ed è quella delle autonomie comunali. Il problema regionale non si comprende invece come mai sia stato posto sul tappeto. Forse per reazione alla politica del fascismo anche nel campo dell'ordinamento regionale? — si chiede l'oratore — ma in questo caso il nemico da combattere non è lo stato unitario ma il fascismo nella sua essenza politica.

L'esigenza unitaria

Il compagno Gullo polemizza poi con un o.d.g. presentato dai deputati democristiani secondo i quali la tradizione e lo slancio naturale del popolo italiano porterebbero al decentramento. E' vero il contrario, osserva Gullo tra gli applausi delle sinistre e dei liberali. La storia italiana da Petrarca a Leopardi è tutta un anelito verso la unità nazionale. In questo travagliato momento della nostra storia prosegue l'oratore, è naturale cercare garanzie perchè il passato non ritorni. Ma è necessario studiare attentamente le misure che ci vengono proposte.

Precisando di parlare in base alle esperienze da lui fatte nel mezzogiorno, Gullo si domanda se è esatto affermare — come affermano i sostenitori del regionalismo quale soluzione del « problema me-

(Continuazione in 4. pag., 2. col)

I laburisti non vogliono più saperne di prestiti "condizionati" americani

"Non possiamo renderci per un pacchetto di sigarette" dichiara la deputata Jenny Leed - Il lord Cancelliere dello Scacchiere afferma che l'Inghilterra non deve più chiedere prestiti

(PER TELEFONO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA, 28 — *Il congresso del partito laburista è arrivato oggi al problema essenziale che riassume tutte le questioni che sono sul tappeto. Si è discusso infatti su che cosa farà l'Inghilterra quando avrà esaurito il prestito americano.*

Non ci può essere dubbio che il panico ci stia prevalente fra i delegati: sia stato esposto dal rappresentante dei minatori Lowther quando egli ha chiesto al Governo più forti misure per migliorare le condizioni dei minatori e ottenere così ancora una più alta produzione di carbone.

Dopo ciò, Lawther ha soggiunto, potremo dire agli americani: "Al diavolo i nuovi prestiti!". I delegati lo hanno applaudito freneticamente.

Jenny Lee moglie di Bevan, è stata fra gli oratori quella che ha espresso più vivacemente le preoccupazioni destate dalla stretta dipendenza economica del paese dagli Stati Uniti, a causa delle condizioni del prestito.

Dopo avere espresso la sua opposizione per un nuovo prestito con « condizioni politiche ». Mrs Lee ha affermato che l'Inghilterra non può indicare la via del socialismo alle altre nazioni e nello stesso tempo « rendersi persona grata agli elementi più reazionari degli Stati Uniti ». « Non possiamo renderci, ha concluso l'illustre oratrice, per un pacchetto di sigarette ».

Anche il vice-primo ministro Herbert Morrison si è occupato oggi dei problemi economici della Gran Bretagna. Egli ha detto fra l'altro che il paese non può vivere sul credito estero per tempo indeterminato senza il pericolo di un collasso economico e finanziario. L'accumularsi dei debiti esteri non farebbe che danneggiare le classi lavoratrici e infrangere l'unità del partito laburista. L'unica via per non contrarre ulteriori obbligazioni verso l'estero e evitare la bancarotta è quella di lavorare più duro « senza nuove pretese salariali », « e senza aumentare i prezzi e i profitti » ha aggiunto un rappresentante sindacale. Morrison ha quindi annunziato che le prospettive per la conclusione del patto commerciale con l'Unione Sovietica attualmente in corso di negoziazione, sono promettenti.

Nella seduta odierna i ribelli si sono battuti con grande ardore durante la discussione sulla mozione che chiedeva una riduzione delle responsabilità militari inglesi all'estero, al fine di potere avere più numerosa mano d'opera a disposizione in Patria. La mozione veniva bocciata con 1.300.000 voti favorevoli contro 2.300.000 dopo un discorso difensivo di Dalton, durante il quale il Lord Cancelliere dello Scacchiere ha parlato molto francamente del prestito.

Egli ha detto: « Io spero che noi non vorremo più dipendere dai crediti esteri ».

Dalton non ha risposto però alla chiara domanda posta dai ribelli che hanno rilevato alla conferenza come il divario fra le importazioni e le esportazioni non possa essere saldato prima della fine del prestito senza ulteriori riduzioni delle forze armate.

Il dibattito è stato così sviato dal suo punto nevralgico non essendosi discussa la situazione economica in rapporto alla politica estera.

H. HUGHES

Da sinistra a destra Ernest Bevin, Ministro degli Esteri; Clement Attlee, Primo Ministro; Herbert Morrison, Vice Primo Ministro e Hugh Dalton, Lord Cancelliere dello Scacchiere.

DIETRO IL SOL LEVANTE C'E' IL DOLLARO

L'amministrazione del Giappone affidata al Dipartimento di Stato

Il piano degli S. U. per l'invasione commerciale dell'Asia

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 28. — *Da autorevole fonte ufficiale si apprende che il Ministro della Guerra americano cederà quanto prima l'amministrazione del Giappone e della zona statunitense della Corea alla organizzazione civile del Dipartimento di Stato.*

Tale importante mutamento della politica americana nei riguardi del Giappone, che viene ora affidato ad una amministrazione «politica», coincide con il diminuito interesse americano verso la Cina e con lo abbandono del piano statunitense di ridurre il Giappone ad una nazione di agricoltori, a dispetto delle proteste cinesi per questa svolta politica.

A questo proposito l'organo francese « Le Monde » scriveva tempo fa che « gli Stati Uniti non puntano più, nell'attuazione della loro politica economica in Asia, sulla Cina, ma sul Giappone », il cui apparato industriale ultramoderno e la cui organizzazione statale offre maggiori garanzie alla diplomazia di Wall Street.

E' stato notato, in questi ultimi tempi, che lo S.C.A.P. (Comando Supremo delle Forze armate alleate nel Pacifico) compie ogni sforzo per imprimere un nuovo impulso alle industrie giapponesi, con il pretesto che gli accordi di Potsdam non garantiscono un sufficiente livello di vita agli abitanti dell'Impero del Sol Levante. Da molte parti, particolarmente dalla Cina, si è tentato di impedire al Giappone di riprendere le proprie esportazioni almeno per 10 anni, ma lo S.C.A.P. ha dichiarato che questa pretesa era assurda, naturalmente dal punto di vista di Wall Street. Infatti il Giappone, con le sue esportazioni, ottiene i dollari necessari alle sue importazioni le quali provengono in grandissima parte, dagli Stati Uniti.

Al lume di questi fatti, in molti ambienti non si esita ad affermare che gli Stati Uniti intendono valersi del «dumping» industriale giapponese per rafforzare le proprie posizioni commerciali sul continente asiatico. L'inglese Manchester Guardian scriveva recentemente: « Sembra che la rivalità economica secolare tra la Cina ed il Giappone ricominci, e che il Giappone debba avere la meglio ».

Questa volta dietro il Giappone c'è il dollaro.

B. F.

I CREDITI ITALIANI NEGLI S. U.

60 milioni di dollari saranno scongelati

WASHINGTON, 28 — I funzionari governativi americani hanno comunicato oggi che le conversazioni economiche con la missione Matteo Lombardo, hanno compiuto buoni progressi.

Le conversazioni che tendono alla liberazione dei crediti italiani negli Stati Uniti sono ormai molto avanti.

Le cifre previdute fanno ammontare le somme di proprietà di italiani da 60 milioni di dollari a 78 milioni di dollari.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

QUESTIONI DI POLITICA ESTERA

Contraddizioni del laburismo

All'avvicinarsi dell'apertura del Congresso annuale di Margate inauguratosi in questi giorni, si è cominciato a parlare a Londra e a Parigi di una svolta che sarebbe in corso nella politica estera britannica.

La svolta sarebbe rappresentata dal nuovo atteggiamento amichevole del Foreign Office verso i paesi dell'Europa centro-orientale. I fatti più significativi in tal senso sarebbero il recente trattato anglo-polacco e le trattative in corso con l'Unione Sovietica per la firma di un ampio accordo commerciale.

In realtà è forse ancora troppo facile e affrettato sulla base delle notizie finora pervenute, parlare di nuovo orientamento del bevinismo verso i paesi dell'est europeo. Preoccupazioni di carattere «elettoralistico» possono avere sollecitato, proprio alla vigilia del Congresso, la firma del nuovo accordo.

Per questo, ci sembra oggi più giusto porre il problema della politica estera laburista non tanto nei termini di una «svolta» per cui il Foreign Office da filo-americano starebbe per diventare filo-sovietico, quanto nel quadro degli sforzi che il governo laburista, sia pure con mille esitazioni, sta facendo per salvare l'indipendenza economica e commerciale del paese e le aree della sterlina dall'invasione del dollaro.

L'Inghilterra oggi non può voltare di certo le spalle alla Casa Bianca, il prestito americano la lega ancora, nè d'altra parte in un eventuale movimento di disaffezione dagli Stati Uniti, la seguirebbero il Canada, l'Australia e lo stesso Sud-Africa. E' però certo che tutti questi paesi del Commonwealth britannico e la stessa madrepatria avvertono il peso dell'imperialismo di Wall Street che minaccia la struttura stessa dell'impero inglese. L'opinione pubblica in Inghilterra ha già cominciato, praticamente, giorno per giorno, a sentire quasi fisicamente la morsa dello strozzinaggio del prestito degli Stati Uniti. Quando, ad esempio, il Cancelliere dello Scacchiere il mese scorso annunciò l'imposizione della tassa sul tabacco al fine di ridurre l'importazione di quel prodotto dall'America e quindi di risparmiare i dollari del prestito americano, egli dovette porre la stessa tassa anche sui tabacchi dell'Impero per i quali non occorrono dollari. Le condizioni del prestito difatti vietano «le discriminazioni» sulle importazioni americane.

La Gran Bretagna spende molti dei suoi dollari per l'acquisto di films di Hollywood e, sempre per le condizioni del prestito, essa non può, come la Svezia, eliminare dal suo bilancio le spese per l'importazione di questo prodotto di lusso. Alla Conferenza per il commercio internazionale che è in corso a Ginevra, la Gran Bretagna è costretta a sostenere i principi programmatici degli Stati Uniti che mirano a conquistare meglio, a sostituirsi alla Gran Bretagna nelle aree della sterlina, in nome «della libertà di commercio».

A tutto questo si aggiunga che il prestito americano finora è servito soltanto a finanziare il bevinismo, ovvero una politica che, attraverso parziali concessioni «socialiste» all'interno (la nazionalizzazione delle esaurite miniere di carbone), tendeva ad ottenere l'accondiscendente neutralità dei lavoratori britannici nella difesa dei privilegi imperiali. Il bevinismo, espressione della politica di compromesso del laburismo con le forze dell'imperialismo, ha concordato con gli Stati Uniti come condizioni del prestito, l'assunzione di obbligazioni, quali il mantenimento di forze militari in Grecia, in Palestina, nel Medio Oriente (il cordone sanitario anti-sovietico) ele[illegible] camente ritardato la ricostruzione del paese, essendo stati i dollari del prestito in buona parte devoluti a spese militari.

Oggi il fallimento di una tal politica è evidente: scontata la possibilità di riuscita del compromesso bevinista nella formulazione attuale, la «ribellione laburista» spinge nel senso di una revisione di una tale politica. L'economia britannica, rimasta arretrata nei confronti di quella americana per l'avarizia dei rentiers britannici del secolo scorso, ha bisogno di essere rimodernata se vuole salvare la sua indipendenza da Washington.

Bevin giura fede al verbo di Truman e c'è da credergli, ma intanto egli deve difendersi da Wall Street se non vuole affondare. Per questo il governo laburista ha cominciato, sia pure con ritardo, a volgersi ai mercati dell'Europa centro-orientale, che possono sottrarre il suo commercio alla morsa dell'imperialismo degli Stati Uniti.

«La Gran Bretagna — ha detto Dalton lord Cancelliere dello Scacchiere nel suo intervento al Congresso di Margate — non deve contare sulla concessione di altri prestiti stranieri. Il più grave dei suoi problemi oggi è quello di colmare il più rapidamente possibile il fosso esistente fra le sue esportazioni ed importazioni».

E Jenny Leed, deputata e moglie di M. Aneurin Bevan, ministro dell'assistenza sanitaria, ha egualmente affermato: «Come socialisti noi non vogliamo un secondo prestito che comporti soffocanti condizioni politiche. Noi scegliamo la libertà sebbene questa decisione implichi per la classe operaia dei maggiori sacrifici. E' ridicolo pensare che il socialismo britannico possa sacrificare il suo avvenire per un pacchetto di sigarette».

g. d. r.

CONTROPIEDE

DIZIONARIO. — Cancelleresco (gl. - eschi), agg. da cancelliere. gutturale cancelleresco: è [illegible] per i governi che vogliono fare dei segni di pena a guisa di cancello sui risultati elettorali del 2 giugno.

TUTTI CONTENTI. — Negli ambienti bene informati di Montecitorio si diceva ieri che il ministero presidenziale di De Gasperi sarebbe composto di 207 ministri democristiani e 3 [illegible].

MALINTESO. — Ante Pavelic è corso a Roma. La causa del suo precipitato viaggio va ricercata in una spiacevole svista di un'agenzia di stampa straniera, la quale aveva trasmesso una notizia che dava per certa la formazione di un governo di «tecnici» presieduto da De Gasperi. Quando ha saputo che si trattava soltanto di «tecnici» è ritornato nel suo nascondiglio.

ARRIBA DOLLARO! — Franco ha parlato ieri a Pamplona. Egli ha dichiarato che la sua è una giustizia sociale falangista e ispirata a [illegible] di profonda umanità.

RAMADIER PIEGATO DAI LAVORATORI FRANCESI

L'azione dei comunisti ha assicurato la vittoria ai gassisti e agli elettrici in Francia

Gli operai delle Officine Citroen, degli stabilimenti dell'aria liquida e degli arsenali della marina si sono messi in sciopero - Aumenti salariali del 12% - Il ricatto del governo

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 28. — Grazie alla loro unità e combattività i lavoratori del gas e dell'elettricità hanno riportato una grande vittoria. Il governo ha riconosciuto la legittimità delle rivendicazioni presentate dalla federazione sindacale ed ha annullato l'ordine di requisizione accettando che una personalità scelta di comune accordo proponga entro dieci giorni un arbitrato che regoli il conflitto.

E' stato alle ore 0.20 di stanotte che Daniel Mayer, Ministro del Lavoro ha comunicato il testo dell'accordo intervenuto tra il governo e la Federazione sindacale. All'una il comunista Marcel Paul, Presidente della Federazione, confermando alla radio la vittoria sindacale ha invitato i lavoratori del gas e dell'elettricità a riprendere il lavoro e a cessare da stamane le interruzioni di corrente.

Dopo l'ordine di requisizione in cui il governo aveva impegnato la propria autorità lo sciopero dell'elettricità avrebbe avuto fatalmente delle conseguenze troppo gravi perchè oggi la soddisfazione non sia generale per la felice conclusione del conflitto.

Questo risultato non poteva però essere raggiunto che dopo laboriose discussioni in cui «salvare la faccia» era la preoccupazione dominante dei rappresentanti del governo.

Se tutte le difficoltà non sono state superate tuttavia è stata ristabilita una atmosfera favorevole. La base dell'arbitrato sarà un aumento salariale del 12 per cento, cifra vicina al richiesto minimo della Federazione sindacale.

Non si può però passare sotto silenzio una specie di ricatto cui ha ricorso Ramadier. Ieri in una sua dichiarazione il Presidente del Consiglio ha infatti tenuto a rilevare che lo sciopero avrebbe messo in pericolo la nazionalizzazione dell'industria elettrica e del gas. Ramadier voleva così legare il problema sindacale di una rivendicazione salariale a un problema politico e sociale come quello della nazionalizzazione di una industria chiave.

La Federazione sindacale accettando la proposta di arbitrato, che probabilmente verrà ratificata senza recriminazioni dalle due parti, ha così anche scartato l'eventualità di una battaglia sociale che avrebbe ancora più complicato la lotta politica in corso.

Il problema dei salari e dei prezzi resta tuttavia da risolvere malgrado l'accordo di stanotte. Sarà possibile raggiungere la data del 1. dicembre fissata da Ramadier per una revisione dei salari? Una piccola revisione del rapporto prezzi-salari viene però fatta quotidianamente attraverso i decreti del ministro dell'economia Philip che autorizza industriali e grossisti a maggiorare i prezzi, aumenti che portano i lavoratori a ricorrere allo sciopero parziale per riadeguare i salari.

Si segnalano oggi altri importanti scioperi nelle officine Citroen negli stabilimenti dell'aria liquida e negli arsenali della marina. Le maestranze rivendicano il premio di produzione di dieci franchi all'ora. Nei prossimi giorni la Federazione dei lavoratori edili e quella dei servizi pubblici presenteranno le loro rivendicazioni.

Il Consiglio dei Ministri riunitosi stamane all'Eliseo ha approvato i decreti per la concessione immediata dei premi «provvisori» di produzione in attesa del calcolo definitivo delle commissioni economiche incaricate di accertare gli incrementi produttivi nelle varie branche dell'industria e del commercio.

LUIGI CAVALLO

Il trattato di pace italiano all'Assemblea francese

PARIGI, 28. — Oggi il Parlamento francese ha intrapreso il primo passo verso la ratifica del trattato di pace con l'Italia: la Commissione per gli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale ha infatti preso per la prima volta in esame il documento.

Il prestito della «Ex-Imp. Bank» discusso con Campilli

Ha avuto luogo ieri sotto la presidenza del Ministro Campilli, un'altra riunione dei rappresentanti della «Export-Import Bank» con i delegati del Governo italiano per trattare in merito alle modalità dei mutui che la Banca americana stipulerà con le singole aziende industriali italiane.

Si apprende frattanto che al prossimo Congresso della Camera di Commercio Internazionale, che si svolgerà a Montreux dal 2 al 7 giugno prossimo, interverrà una delegazione italiana, che rappresenterà i maggiori settori della nostra attività economica.

La seduta a Montecitorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

ridionale» — che l'equilibrio nello sviluppo economico e sociale delle regioni italiane ebbe a spezzarsi solo negli ultimi decenni ai danni del mezzogiorno. Il mezzogiorno, osserva Gullo, malgrado l'esiguità del suo debito pubblico rispetto al debito pubblico delle regioni settentrionali è sempre stato assai più povero di quest'ultimo. Ma sarebbe andare contro la storia, egli prosegue, affermare che il mezzogiorno entrando a far parte dello stato nazionale italiano subì un'involuzione che ne ha fermato lo sviluppo. L'oratore ricorda a questo proposito che furono i poteri locali a porre remore al progresso sociale del mezzogiorno e cita le rivolte contadine che si rivolgevano appunto contro le cricche dirigenti locali. I contadini, osserva Gullo, ritenevano che con l'unificazione d'Italia sarebbe finita la loro servitù. La prospettiva storica era giusta. Tuttavia la conquista regia abolì i decreti di Garibaldi che avanzava nel meridione distribuendo la terra ai contadini e si limitò a concedere i terreni demaniali e delle congregazioni religiose alle classi dominanti. Con questo compromesso la grande proprietà terriera ha barattato gli interessi regionali con la politica dei dazi doganali e delle tasse sul grano che si riversavano sulle spalle dei contadini poveri.

Autonomia amministrativa

Gullo nota poi come non si sia mai verificato nella storia il passaggio di uno stato dall'ordinamento unitario a quello autonomista mentre esistono numerosi esempi in senso opposto.

«Noi siamo per una forma di autonomia locale, prosegue l'oratore e lo siamo da un punto di vista puramente amministrativo». Egli ricorda a questo proposito l'opinione di alcuni uomini della destra storica sull'istituto prefettizio, che ha rappresentato una serie di intralci alla libera manifestazione della vita comunale.

Ribadendo il concetto di autonomia amministrativa Gullo nota come l'autonomia legislativa che alcuni vorrebbero fosse concessa alla regione costituirebbe un grave pregiudizio all'unità nazionale.

«Signori, conclude l'oratore. Se noi vogliamo pensare all'avvenire del mezzogiorno d'Italia lasciamo da parte la questione regionale. Non esiste una questione meridionale, ma esiste solo una questione nazionale che ha particolari aspetti nel Mezzogiorno. Quando avremo cancellato il feudalesimo e attuato quella riforma agraria che nessuna assemblea regionale potrà dare alle nostre popolazioni noi avremmo fatto opera duratura per l'avvenire del Mezzogiorno.

La fine del discorso del compagno Gullo viene salutata da grandi applausi a sinistra e nel settore liberale.

Gli on.li Einaudi, Gasparotto, Molè, Morelli, Togliatti e numerosi altri si affollano intorno all'oratore per congratularsi con lui.

Il tentativo di De Gasperi

(Continuazione dalla 1. pagina)

con Piccioni e Gronchi, si recava immediatamente dal Capo dello Stato, con il quale si intratteneva dalle 21 e 30 alle 22 e 35 rendendo alla fine quelle dichiarazioni che abbiamo sopra riportate.

Stamane si riuniranno i rappresentanti della «Piccola intesa» e, in ambienti democristiani si dava per certo che il nobile gesto dei saragattiani avrebbe dato i suoi frutti inducendo altri partiti a mutare le rispettive posizioni.

Alcuni democratici cristiani assicuravano che entro oggi l'on. De Gasperi avrebbe iniziato senz'altro le trattative per la spartizione dei portafogli. Gli uomini si dice non gli manchino, ma sarà difficile sceglierli tra i 207 deputati democristiani che ieri passeggiavano nervosamente davanti al suo studio, in amichevole accordo con i cinquanta saragattiani. Andreotti si dice andrà come Sottosegretario alla Presidenza.

IL GIRO D'ITALIA

Variazioni nella classifica per pene inflitte dalla Giuria

PRATO, 28. — La giuria del Giro d'Italia, riunitasi stamane, ha preso severi provvedimenti.

Per ripetute infrazioni al regolamento di corsa sono stati tolti di gara i corridori Generati e De Zan, sono stati penalizzati di 1'30" Locatelli, e di 30" Bresci, Cottur, Martini, Fondi, Guizzardi, Monti e Pagliazzi. Sono state inflitte, inoltre, numerose multe.

In seguito alla penalizzazione la classifica ha subito importanti variazioni. Ortelli passa al terzo posto a 3'23" e Bresci al 4. a 3'46".

I 49 carnefici di Mathausen sono finiti ieri sulla forca

Gli imputati condannati a morte per avere perseguito "pratiche contro esseri umani col proposito di provocarne la morte mediante torture,,

LANDSBERG, 28 — Altri 27 tra i peggiori elementi della criminalità professionale nazista sono stati impiccati stamane nel cortile della prigione di Landsberg. Essi appartenevano tutti al gruppo dei dirigenti di quell'immensa fabbrica della morte tristamente nota col nome di «Konzentrations-Zager-Mauthausen». Essi hanno seguito la sorte dei 22 responsabili dei più infami delitti che hanno pagato ieri, uno dietro l'altro, sulle medesime forche adoperate stamane, il fio dei loro orribili delitti. Le esecuzioni sono state fatte da tre militari americani.

Le vittime di Mauthausen, che neppure il più accurato e severo processo ha potuto numericamente accertare, appartenevano a tutte le nazionalità di Europa oltre a moltissimi americani e perfino cinesi. La lettura della sentenza ha rievocato la stessa orrenda serie di pratiche che aveva già contraddistinto lo svolgimento dei processi di Norimberga: camere a gas, crematori, percosse, congelamenti, fame forzata, con in più l'elenco dei più mostruosi orrori perpetrati contro migliaia e migliaia di uomini e di donne col pretesto di sperimentazioni scientifiche. Questo capitolo è stato particolarmente arricchito dalle forzate perversioni sessuali, dalle evirazioni, dagli accoppiamenti bestiali, forzosi e da tutta una serie di iniezioni venefiche, **destinate a provare dal vero il** grado di tossicità dei più potenti veleni parallelamente alle reazioni fisiologiche dell'organismo umano sottoposto a simili trattamenti.

La formula riassuntiva della sentenza afferma che i 49 imputati sono stati condannati a morte per avere perseguito di comune intesa l'attuazione di pratiche contro esseri umani col proposito di provocarne la morte mediante torture, fame, abusi in flagrante violazione delle leggi e degli usi di guerra.

Due fra i maggiori responsabili sono tuttavia sfuggiti al castigo: il comandante del campo di Mauthausen, Franz Ziereis, ed il suo aiutante Georg Bachmayer: il primo ucciso durante un tentativo di evasione, e l'altro suicidatosi con un potentissimo veleno assieme a tutta la sua famiglia pochi istanti prima di cadere nelle mani degli alleati.

CANE MANGIA CANE

Von Papen percosso violentemente da un S.S.

AMBURGO, 28 — L'ex ambasciatore nazista Franz Von Papen, detenuto nelle carceri di Regensburg per scontare la condanna a otto anni di lavori forzati è stato percosso e gravemente ferito da un ex appartenente alle SS detenuto nello stesso campo.

Il figlio di Von Papen ha rivelato che il padre è stato ripetutamente **colpito sul viso e sul corpo e che** l'assalitore ha continuato a tirargli calci anche quando era a terra svenuto.

Von Papen è stato ricoverato all'ospedale con gravi lesioni interne e con il volto talmente sfigurato che il figlio stesso ha stentato a riconoscerlo.

CRISI E U. S. A.

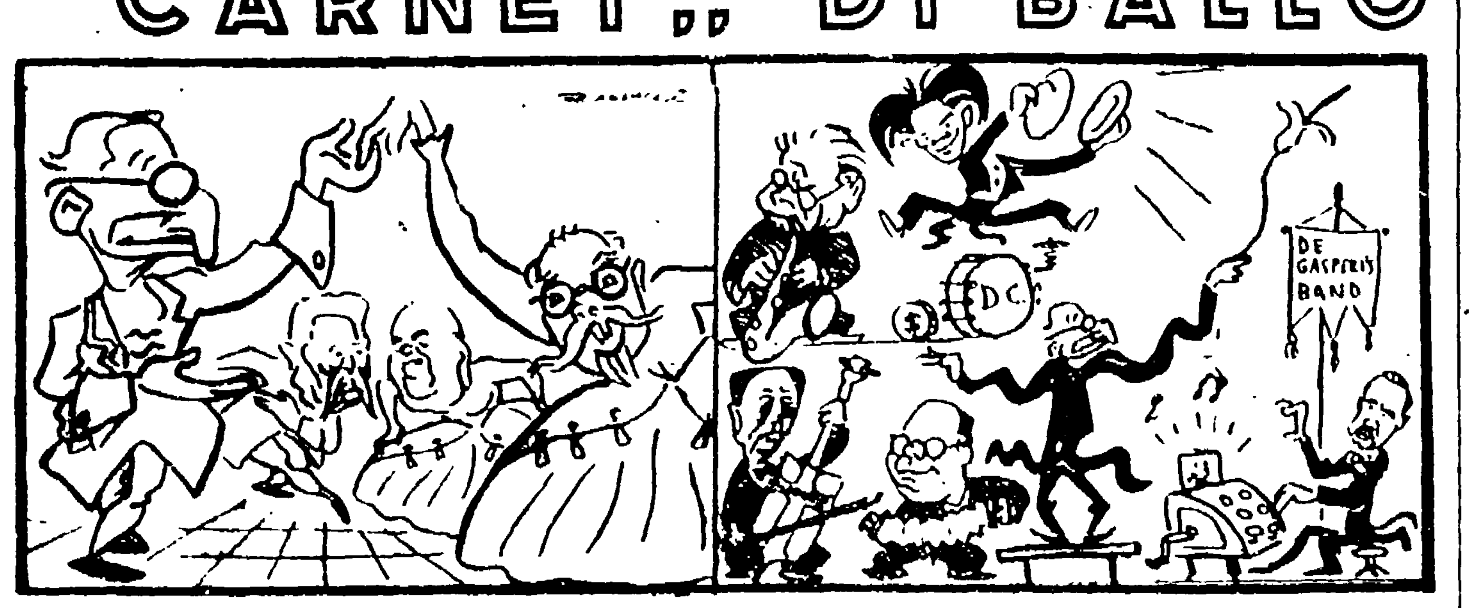
Le opinioni di Tarchiani

WASHINGTON, 28. — Il Dipartimento di Stato — informa l'Ins — ha categoricamente smentito la notizia da Roma secondo la quale gli Stati Uniti hanno comunicato al governo Italiano che gli aiuti americani all'Italia sono subordinati alla eliminazione dei comunisti dalla coalizione governativa.

Analoga smentita è stata diramata dalla Ambasciata italiana a Washington. «E' tuttavia possibile — [illegible] però l'AFP — che l'Ambasciatore Tarchiani abbia fatto sapere a Roma le preferenze del governo americano circa la composizione del nuovo governo italiano. Questo è tanto più possibile in quanto queste preferenze del governo Truman corrisponderebbero a quelle dello stesso Tarchiani.

In ogni modo è opinione generale nella capitale degli Stati Uniti che qualunque sia la soluzione della crisi italiana essa non possa incidere nello svolgersi delle trattative che la missione Lombardi ha con **gli ambienti finanziari americani».**

"CARNET,, DI BALLO



Danze di ieri — e danze di oggi

LA VERA STORIA DEL GIOVANE CHE UCCISE PER SCOMMESSA

"Il primo uomo che mi capitava a tiro,,

Dietro il delitto di un giovane diciassettenne traviato si profila l'ombra del mostro neofascista - Una cinica confessione - "Tale prova mi era indispensabile,, - Ruberie e rapine - I caporioni delle S. A. M. hanno voluto la morte del compagno Boretti - I mandanti ancora impuniti

(Nostro servizio particolare)

EMPOLI, 28 — *Con il rinvio a giudizio davanti alle Assise di Firenze del diciassettenne Adolfo Giannini, il mostro di Empoli, sta per concludersi una fosca vicenda che ha gettato nel lutto e nel dolore più di una famiglia, suscitando grande commozione in tutta la Toscana. Sui tragici fatti grava l'ombra funesta delle famigerate SAM, le organizzazioni clandestine neofasciste, responsabili di violenze e di atti terroristici.*

I fatti di Empoli cominciarono con la morte del compagno Boretti. Il compagno Luigi Boretti fu assassinato ad Empoli l'antivigilia di Natale del 1945. Aveva 45 anni, era maestro vetraio, buon padre di famiglia, di costumi onesti e miti. Fu colpito alle ore 20,30 sulla soglia di casa mentre usciva per recarsi al caffè. Un proiettile di pistola sparato da circa 30 metri, gli trapassò il torace. Morì in pochi secondi senza aver avuto nemmeno il tempo di invocare i nomi della moglie e delle tre figlie, che la sua scomparsa lasciava sole al mondo e senza sostegno alcuno.

Un mistero angoscioso

Il feroce assassinio, di cui non fu possibile trovare una traccia di giustificazione, commosse profondamente l'opinione pubblica. Dell'omicida nessuna traccia. Dato il carattere assolutamente inoffensivo della vittima si parlò di uno scambio di persona. Il colpo, si disse era destinato ad un altro ed aveva raggiunto il Boretti solo per errore. Il volgersi degli avvenimenti dimostrò più tardi che tale supposizione era errata. Fu nell'agosto del 1946, dopo otto mesi di silenzio e quasi di oblio, che la pratica Boretti, già archiviata dalla Polizia, fu rispolverata e riaperta. E' una storia così singolare, questa, da sembrare il frutto della immagine di uno scrittore di romanzi gialli. Non deve perciò far meraviglia se i fatti si susseguiranno nel modo più impensato.

A tarda sera dell'8 agosto un giovane di Empoli, tale Egisto Ciofi fu ucciso con un colpo di pistola al ventre in una latrina di via Roma. L'omicida, il diciassettenne Adolfo Giannini, si dileguò subito dopo il fatto e fu acciuffato a Milano. Interrogato dalla Polizia dichiarò che la morte del Ciofi doveva attribuirsi ad uno sciagurato incidente.

«Il Ciofi era mio amico, egli disse, mentre gli stavo mostrando una pistola un colpo è partito». E piangeva, mettendo in serio imbarazzo i funzionari inquirenti i quali sembravano già pronti a dar credito alle proteste di innocenza del ragazzo, rinviandolo a giudizio per omicidio colposo. Ma a questo punto vi fu un colpo di scena.

Una donna gelosa

Una giovane donna, che il 17enne Giannini aveva sedotta e abbandonata, si presentò alla Polizia e dichiarò che il ragazzo si era vantato con lei di aver «sistemato a dovere» più di una persona che gli dava noia. L'inchiesta fu immediatamente riaperta. Il Giannini fu sottoposto a martellanti interrogatori. Non gli fu dato un momento di respiro finchè non si decise a parlare.

Sensazionale confessione

Fu allora che il ragazzo fece una confessione così ampia e particolareggiata che gli stessi poliziotti ed i magistrati, benchè abituati a rimanere impassibili di fronte ai più atroci delitti, stentarono a crederVi.

Il Giannini, infatti, non solo ammise di aver soppresso il Ciofi suo amico, ma rivelò di essere l'assassino del comunista Boretti. Con un cinismo senza pari egli dichiarò di aver sparato su quel lavoratore per dare una prova tangibile del suo sangue freddo e della sua destrezza. «Tale prova, egli disse, mi era indispensabile per entrare a far parte di un gruppo terroristico delle SAM di Milano. Dovevo uccidere il primo uomo che mi capitava a tiro. Mi misi in giro di notte, scegliendo come campo di azione la periferia. Toccò al Boretti come poteva toccare ad un altro». La sensazionale confessione del Giannini gettò nella più grande costernazione tutti i cittadini di Empoli.

Chi è Adolfo Giannini? Un giovinastro prepotente e pericoloso.

Le sue tasche erano sempre piene di biglietti da mille. Durante il periodo elettorale, al comando di una squadraccia di giovinastri, si diede un gran daffare per provocare disordini ad Empoli, molestando le organizzazioni democratiche e minacciando di morte gli antifascisti.

L'opinione pubblica non è rimaste soddisfatta della conclusione delle indagini. A tanti mesi di distanza dal primo delitto del Giannini i mandanti non sono stati ancora scoperti. Tutti sono concordi nell'accusare i caporioni delle SAM di aver voluto la morte del compagno Boretti. La Magistratura deve condurre a fondo le indagini e far luce completa su questi tragici fatti, scovando i mandanti e stroncando la coda avvelenata del mostro fascista.

ARMINIO SAVIOLI

PARLA IL "LIBERALE,, CIPOLLA

"Quando lo stato liberale morirà noi fascisti non piangeremo,,

PALERMO, 28. — Nella seduta odierna dell'Assemblea Regionale i D. C. hanno potuto saggiare fino in fondo la responsabilità che si sono assunta bloccando con le destre.

Alle ore 17 ha inizio la seduta con la lettura del processo verbale. Subito dopo chiede la parola il compagno Montalbano. Si determina subito nella sala un'atmosfera di preoccupazione che va dai banchi del centro a quelli dell'estrema destra.

«A nome del gruppo parlamentare del Blocco del Popolo — dice Montalbano — dichiaro che l'elezione del senatore Cipolla a Presidente della Assemblea Regionale siciliana è un passo antidemocratico che mette in pericolo l'autonomia dell'isola stessa».

«Il primo motivo per cui io ritengo antidemocratica l'elezione di Cipolla a Presidente — continua l'oratore — consiste nel fatto che il senatore Cipolla appartiene ad un partito, il liberale, che è apertamente contro l'autonomia dell'Isola. Il secondo è che il senatore Cipolla è un nemico della libertà e della democrazia».

A questo punto scoppia il furore delle destre, mentre i D. C. appoggiano, ma molto in sordina, i compagni di pateracchio.

Ristabilita la calma, il compagno Montalbano documenta con queste parole la sua affermazione:

«E' un nemico della democrazia e della libertà come si desume da un suo articolo della Rivista Penale del settembre '41 di cui riporto alcuni brani: "Quando il regime dell'economia liberale e lo stato liberale avranno cessato di essere, noi fascisti non li rimpiangeremo". Dice ancora il senatore Cipolla: "Fu ripristinata la pena di morte di cui fu tenace fautore Alfredo Rocco. Il problema della pena di morte è un problema politico sociale onde non doveva apparire strano che a distanza di 40 anni si ripristinava in Italia la pena capitale. Tanto più che la coscienza pubblica (cioè quella fascista) aveva ritenuto necessario la pena di morte per combattere la più grave delinquenza — quella antifascista — come era dimostrato dal favorevole atteggiamento della pubblica opinione di fronte all'esperimento fatto fin dal '26 dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato"».

Ma vi è di più. C'era anche un fatto morale oltre che politico da mettere in rilievo. Il Senatore Cipolla afferma: «Il fascismo non ha trascurato l'attività antinazionale di quei rinnegati [illegible] fuorusciti [illegible] perseguitati [illegible] che don Sturzo che all'estero vanno diffondendo notizie false contro lo stato fascista».

Compiuto il suo breve intervento il compagno Montalbano torna al suo posto mentre il qualunquista Adizzone, assessore alle immondizie della Giunta palermitana, chiede ed ottiene la parola per tentare una difesa del senatore Cipolla. Non appena quest'ultimo è chiamato alla presidenza ed accenna a parlare i compagni Li Causi e Montalbano lasciano la sala seguiti da tutti i deputati del Blocco del Popolo e da un saragattiano.

G. I.

I lavoratori pugliesi per l'unità della regione

BARI, 28 — Le 5 Confederazioni provinciali del Lavoro e le Confederterre della Puglia hanno inviato oggi a tutti i deputati delle due circoscrizioni una mozione con la quale chiedono che venga sostenuta alla Costituente, nel dibattito in corso, la necessità di mantenere ferma l'unità della regione pugliese secondo la decisione dei lavoratori di ogni categoria e di tutte le cinque provincie. Tale decisione fu espressa nella riunione che fu tenuta a suo tempo a Taranto, e, recentemente, nei congressi delle Confederazioni provinciali.

I "congegni a tempo,, del Vescovo di Reggio E.

Il Quotidiano del 21 corrente in un articolo intitolato Emilia «rossa» informa che sul percorso della processione svoltasi a chiusura del Congresso Eucaristico di Reggio Emilia, sarebbe stata collocata una carica di tritolo «la quale fortunatamente esplose prima che giungesse la testa del corteo». L'informazione è presa di sana pianta da un «Indirizzo» del Vescovo di Reggio al clero e ai fedeli, in cui si legge: «Provvidenzialmente la Processione ha ritardato di mezz'ora a muoversi: era stato calcolato con precisione da qualcuno che trangugiava assai amaro, l'ora del passaggio delle donne della processione a Porta Castello ed aveva messo sulla strada una carica di tritolo con matita esplosiva a tempo, nascosta sotto i detriti di cavallo (sic). Tale carica scoppiò quando la testa della processione era ancora lontana».

Ora la questura di Reggio comunica ufficialmente in base agli accertamenti immediatamente compiuti sul posto dal vice questore e da un ufficiale dei carabinieri, che il quadretto di tritolo «arrugginito e senza alcun congegno di accensione» era stato rinvenuto in una concimaia da un agente di P. S. il quale, per togliere di mezzo un oggetto pericoloso, lo tolse dal letame con un badile e lo fece brillare non sulla strada, ma nel cortile cintato da un muro, in modo che «nessun danno alle persone ed alle cose avrebbe potuto verificarsi data l'ubicazione. La esplosione fu talmente debole che da molti fu ritenuta uno scoppio di pneumatico».

Dove il vescovo mons. Beniamino Socche abbia appreso la notizia di un attentato dell'ora «calcolata con precisione» della «matita esplosiva a tempo» non è dato sapere.

Certo, anche un uomo, e nella fattispecie un agente di P. S., può essere considerato, se non come una matita, come un congegno esplosivo a tempo, soprattutto se è fornito di una scatola di fiammiferi e di un orologio, o meglio ancora, di un cronometro, ma è proprio un vescovo che deve chiamare congegno un essere dotato di anima immortale? Gli uomini sono forse macchine? Dove andiamo a finire, Monsignore?

A meno che congegni a tempo non siano proprio l'indirizzo del vescovo e l'articolo del Quotidiano, congegni... a tempo di crisi.

Il Governo deve risolvere i problemi degli ex combattenti

La Giunta di intesa tra le Associazioni Nazionali dei Mutilati e Invalidi di guerra, Combattenti, Reduci, Partigiani d'Italia, riunita alla Casa Madre dei Mutilati ha votato ieri un ordine del giorno nel quale è auspicata la sollecita formazione di un Governo capace di assicurare, in concordia di opere, la soluzione dei problemi indifferibili che assillano il Paese.

L'ordine del giorno chiede [illegible] in modo particolare, l'istituzione di un Ministero dell'assistenza e delle pensioni di guerra, o per lo meno l'istituzione di due sottosegretariati che assicurino la sollecita soddisfazione delle rivendicazioni assistenziali e la liquidazione rapida delle pensioni; l'impegno programmatico del Governo ad estendere alle pensioni di guerra i miglioramenti accordati ai dipendenti dello Stato; concessione di acconti; la concessione delle razioni viveri vigenti per i militari ai superinvalidi ed agli affetti da TBC di tutte le categorie; la emanazione di disposizioni che assicurino veramente l'applicazione delle leggi per l'assunzione obbligatoria dei reduci nelle aziende.

LE TRATTATIVE TRA C.G.I.L. E CONFINDUSTRIA

Un accordo di massima per la tregua sarà firmato entro questa sera

Anche ieri, fino a tarda notte, sono proseguite, tra C. G. I. L. e Confindustria, le trattative sui problemi connessi al rinnovo della «tregua» salariale.

In seguito al nuovo riavvicinamento tra le posizioni delle due parti sui vari punti in discussione, si prevede che entro oggi sarà raggiunto e firmato un accordo di massima, almeno sulle questioni fondamentali. I problemi di dettaglio saranno nuovamente affrontati dopo il Congresso.

Le riunioni di oggi avranno inizio alle 10.

IL CONVEGNO DELL'I.N.C.A.

I lavoratori per un unico Istituto di Previdenza

FIRENZE 28. — I lavori del primo convegno nazionale dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza hanno avuto inizio oggi nella sala dei Cinquecento a Palazzo Vecchio.

Il Sindaco di Firenze Mario Fabiani, e Giulio Montelatici, segretario della Camera del Lavoro, hanno portato il saluto della cittadinanza e dei lavoratori fiorentini. Dopo di essi l'on. Aladino Bibolotti, presidente dell'INCA, ha pronunciato il discorso inaugurale. In esso l'oratore ha sottolineato tra l'altro, le funzioni dell'INCA che non solo tutela la funzione della legislazione sociale ma ne promuove nel nuovo clima democratico il rinnovamento continuo di tale legislazione.

Nella seduta pomeridiana, svoltasi al Conservatorio Cherubini, il dott. Mattelucci, direttore dell'INCA ha svolto la relazione morale ed organizzativa.

Nonostante le gravi iniziali difficoltà finanziarie l'Istituto ha potuto consolidare la sua struttura ed iniziare un proficuo lavoro.

L'oratore ha posto in rilievo il particolare interessamento dell'Istituto per il meridione d'Italia nel quale l'esigenza di un'efficace assistenza sociale medico-legale ai lavoratori è particolarmente sentita e necessaria, e si è soffermato sui problemi della riforma della Previdenza sociale: a questo proposito egli ha osservato che la maggioranza dei lavoratori domanda che un Istituto unico e democratico, controllato e diretto da una maggioranza di lavoratori, sostituisca le attuali istituzioni previdenziali.

Il 60% dei lavoratori ha votato la mozione comunista

(Continuazione dalla 1. pagina)

gioranza secondo i principii e gli indirizzi sindacali della mozione comunista.

Alla FIOM, il vecchio e glorioso sindacato dei metallurgici, la mozione Di Vittorio ha riportato 346 mila e 525 voti (63%), la mozione socialista 125.066 (23%), quella democristiana 53.507 (10%). E ancora: tra i tessili i comunisti hanno ottenuto oltre il 50%, tra i chimici il 59%, tra i poligrafici oltre il 50%, tra i minatori ben il 77%, tra gli edili il 71%.

Estremamente significative, poi, le votazioni tra le categorie di «ceti medi»: estremamente significativo il 45% ottenuto tra i dipendenti dello Stato, davanti al 19% dei compagni socialisti e al 14% dei democristiani. E lo stesso può dirsi per i dipendenti comunali, che hanno dato il 36% ai comunisti e il 18% a ciascuna delle altre due grandi correnti sindacali.

E infine, i contadini. Li abbiamo lasciati per ultimi, proprio perchè è nelle campagne che la mozione di unità sindacale ha riportato uno dei suoi successi più clamorosi e probanti, un successo che dimostra come i comunisti abbiano saputo interpretare nella maniera più giusta le esigenze e i bisogni delle nostre masse coloniche, dal Settentrione alle Isole.

Del milione e mezzo di votanti della Confederterra, 1.036.022 hanno votato per la corrente comunista, 338.355 per i socialisti, 108.037 per i democristiani, 26.927 per i repubblicani, 13.149 per i saragattiani.

Trasportate in percentuali, queste cifre significano — per le tre correnti maggiori — rispettivamente il 67, il 22 e il 7 per cento.

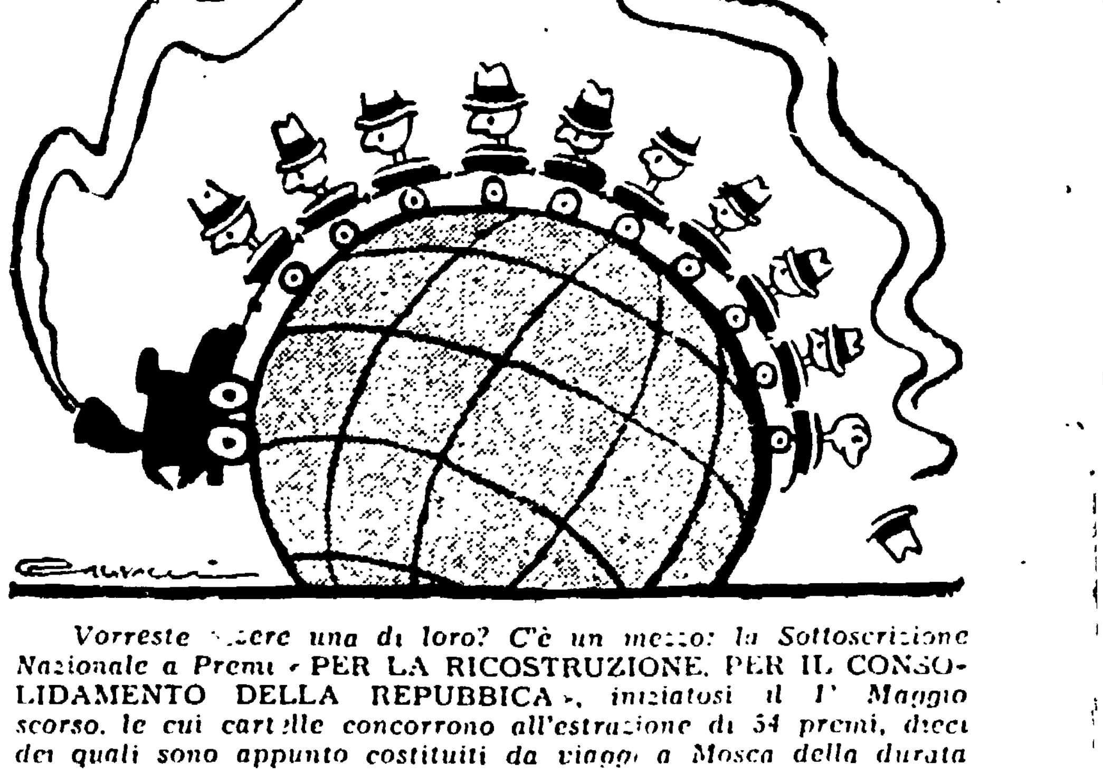
Anche le campagne hanno parlato chiaro.

PIETRO INGRAO
Direttore
MARCO VAIS
Redattore-capo responsabile

Stabilimento Tipografico UESISA. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

Concessionaria per la vendita in Roma Cooperativa Distribuzione Quotidiani Via del Pozzetto 113 Telefono 54-118

DIECI PERSONE ANDRANNO A MOSCA!



Vorreste essere una di loro? C'è un mezzo: la Sottoscrizione Nazionale a Premi «PER LA RICOSTRUZIONE, PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA REPUBBLICA», iniziatosi il 1° Maggio scorso, le cui cartelle concorrono all'estrazione di 54 premi, dieci dei quali sono appunto costituiti da viaggi a Mosca della durata di 30 giorni.

Le cartelle nei tagli di L. 100, 200, 500, 1.000, 5.000, 10.000 e 50.000 potranno richiedersi presso tutte le Federazioni comuniste e presso l'Amm.ne Centrale del Partito — Ufficio Prestito — Via Botteghe Oscure 4, Roma, anche con semplice versamento sul c.c. postale n. 1 3106.